Catechesi mistagogica della II Domenica di Quaresima/C

*La Domenica della Trasfigurazione*

L*’antifona d’ingresso*[[1]](#footnote-1) ci ricorda la nostra vocazione fondamentale: cercare il volto del Signore, che ci ha creati a sua immagine e somiglianza e ci ha destinati a contemplarlo nella beata eternità.Fissiamoil nostro sguardo sul volto del Signore, cercando rifugio presso di lui. Nelle prove e nei pericoli non perdiamoci d’animo, perché il Signore ci sostiene e ci infonde coraggio. Di fronte agli assalti dei nostri nemici spirituali non temiamo alcun male, perché i nostri cuori sono rivolti al Signore. Cerchiamo il Signore mentre si fa trovare; invochiamo il suo santo nome per essere salvati. In questa quaresima contempliamo il volto di Cristo nella preghiera, “fondamento assoluto di ogni nostra azione pastorale”[[2]](#footnote-2).

Rivelatore del *volto del Padre misericordioso è il Figlio suo Gesù Cristo*, che ci ha detto: <<Chi ha visto me, ha visto il Padre>>[[3]](#footnote-3). Come sottolinea la *Colletta*, in ubbidienza al Padre, mettiamoci in religioso ascolto del suo diletto Figlio[[4]](#footnote-4) per avanzare nel pellegrinaggio della fede[[5]](#footnote-5), per ottenere la purificazione degli occhi del nostro cuore[[6]](#footnote-6) nell’attesa di godere la visione beatifica della sua gloria nella Gerusalemme del cielo[[7]](#footnote-7).

Adoriamo il Padre, Dio grande e fedele, che manifesta il suo volto a coloro che lo cercano con cuore retto, e chiediamogli di aumentare la nostra fede nel mistero della croce del suo Figlio, perché aderendo con amore al suo volere seguiamo da discepoli il Cristo[[8]](#footnote-8). Nostro padre nella fede è *Abramo*[[9]](#footnote-9), che per primo imparò a fidarsi di Dio nelle vicende liete e tristi della vita. Egli è l’uomo del “sì”, dell’<<eccomi>>, che si è distinto per la sua fede obbediente in Dio. La fede è unione, è comunione con Dio, è vivere alle sue dipendenze. Abramo si lascia condurre per mano da Dio[[10]](#footnote-10), trovando in Lui il centro della sua esistenza. Dio gli promette una discendenza numerosa come le stelle del cielo, alludendo al dono di Isacco, il figlio – erede. Abramo si affida a Dio e per la sua fede viene giustificato, cioè salvato. Oltre alla discendenza, Dio gli promette il possesso della terra. La prova o segno delle divine promesse è *l’alleanza che Dio stipula con Abramo fedele*, espressa mediante il linguaggio del sacrificio. In ubbidienza a Dio Abramo, infatti, prepara un rito di alleanza utilizzando gli animali. Il torpore lo invade, il terrore lo assale: siamo alla Divina Presenza ! Sotto il simbolo del fuoco che passa in mezzo agli animali divisi, è Dio che da solo passa poiché è un patto unilaterale la sua alleanza. Dio si impegna solennemente con Abramo.

Meditando sulla prima alleanza conclusa fra Dio e Abramo, vogliamo rallegrarci per la nuova ed eterna alleanza che Dio Padre ha stipulato con il suo popolo nel sangue del suo Figlio, resa presente nell’Eucarestia, memoriale della nostra redenzione, sacramento o mistero della fede. Anche per noi, come per Abramo, la salvezza dipende dalla fede, che è adesione al Padre per mezzo di Cristo nella docilità dello Spirito.

Il *salmista*[[11]](#footnote-11) ci offre una preghiera che esprime la fiducia in Dio nei pericoli. Confessiamo che il Signore è per noi luce, salvezza, difesa della nostra vita. Egli è misericordioso verso di noi, ascolta la nostra voce, ci risponde, non ci respinge. Nostro aiuto e Salvatore, Dio non ci abbandona mai, non ci lascia perché è Padre – Madre di misericordia. Speriamo in Lui, che ci dona la certezza di contemplare la sua bontà nella terra dei viventi. In questo tempo quaresimale cerchiamo il volto del Signore nelle Sacre Scritture, nella celebrazione dei Sacramenti, nella carne dei più piccoli, dei poveri, dei perseguitati, sperando di vederlo così com’è in paradiso[[12]](#footnote-12).

L’autore della Lettera agli Ebrei[[13]](#footnote-13) afferma che <<la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede>>. La fede è orientata verso l’avvenire. Chi crede, cammina ! *L’apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi*[[14]](#footnote-14), quale uomo di fede e imitatore di Cristo, ci invita comunitariamente ad imitarlo. Ogni pastore dovrebbe, come Paolo, poter dire: <<diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo>>[[15]](#footnote-15) e ancora: <<le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica>> [[16]](#footnote-16)!

Il mondo ha bisogno di testimoni che diano per primi l’esempio ! Chi, come Paolo, vive radicalmente il Vangelo, piange, soffre per coloro che, comportandosi da nemici della croce di Cristo, hanno come dio il loro ventre, vantandosi di cose di cui dovrebbero vergognarsi, attaccati unicamente alle cose della terra. La perdizione sarà il loro destino finale, se non si convertono. Infatti, << ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna>>[[17]](#footnote-17). Che la nostra “libertà non divenga un pretesto per vivere per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri”[[18]](#footnote-18). Ricordiamoci che passa la scena di questo mondo. La nostra patria è nei cieli. Di là attendiamo come Redentore il Signore nostro Gesù Cristo[[19]](#footnote-19), che trasfigurerà il nostro misero corpo mortale per conformarlo al suo corpo glorioso, avendo il potere di sottomettere a sé tutte le cose[[20]](#footnote-20). *Cristo ci trasfigurerà nel suo corpo glorioso.*

Per un pastore, i fedeli affidati alle sue cure sono “fratelli suoi carissimi e tanto desiderati, sua gioia e sua corona”. Il pastore deve confermare nella fede i suoi fratelli perché rimangano saldi nel Signore.

L’*evangelista Luca*[[21]](#footnote-21), dopo la professione di fede di Pietro e il primo annunzio della passione gloriosa da parte di Gesù, narra l’evento della Trasfigurazione. Si tratta di un mistero singolare di Gesù che, nel contesto di una preghiera, dall’alto viene illuminato sul suo esodo pasquale, cioè la sua morte, che stava per compiersi nella città che uccide i profeti, Gerusalemme. La trasfigurazione avviene <<otto giorni dopo>>. Come non pensare già all’ottavo giorno, il giorno pasquale della Risurrezione, di cui la Trasfigurazione è anticipazione ? Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, testimoni della risurrezione della figlia di Giairo[[22]](#footnote-22), e suoi compagni nel Getsemani[[23]](#footnote-23). Con loro sale sul monte –il *Tabor* secondo la tradizione o forse l’Hermon - a pregare. Il monte è il luogo della divina rivelazione. Anche Mosè salì sul monte Sinai per accogliere la volontà di Dio manifestata nei dieci comandamenti o Dieci Parole[[24]](#footnote-24) . Mentre Gesù prega, si trasfigura, manifestando il mistero della sua identità divina, della sua gloria, della sua maestà. Il suo volto cambiò d’aspetto, come quello di Mosè sul quale si riflette la gloria divina[[25]](#footnote-25), e la sua veste divenne candida: egli è la Luce, <<Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre>>[[26]](#footnote-26). Ed ecco due uomini, Mosè ed Elia – simbolo rispettivamente della legge e dei profeti che trovano compimento in Gesù - : essi conversano con Lui. Si tratta di profeti che hanno annunciato i tempi del Messia che sono giunti. Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, parlavano della dipartita di Gesù, cioè della sua passione, morte e resurrezione. Pietro e i suoi amici sono oppressi dal sonno, come accadrà nel Getsemani[[27]](#footnote-27). Quando si svegliano, vedono la gloria del Signore Gesù e Mosè ed Elia che stavano con Lui. Mentre questi si separano da Lui, Pietro prende la parola a nome degli altri compagni ed esprime al Maestro la bellezza del momento presente, che avrebbe voluto rendere eterno per goderlo per sempre: <<Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia>>[[28]](#footnote-28). Le capanne forse alludono alle tende dell’esodo o alla festa delle Capanne, quando gli israeliti si stabilivano per una settimana nelle tende ricordando e rivivendo l’esperienza esodale[[29]](#footnote-29). Non è da escludere che Pietro stia pensando agli eterni tabernacoli, alla dimora celeste. Pietro, come nel Getsemani, non sa, ovvero non comprende il senso dell’evento accaduto. Mentre parlava così, una nube, segno della presenza di Dio, li avvolge con la sua ombra. Entrando nella nube, provano paura –timore: stanno vivendo un evento soprannaturale. Dalla nube si ode la voce del Padre, che accredita Gesù dinanzi agli apostoli, definendolo <<*Figlio mio*>>, cioè Cristo, Messia – come lo aveva già riconosciuto Pietro[[30]](#footnote-30) - , ed <<*eletto*>>, come il servo sofferente del Signore[[31]](#footnote-31). Il Padre ci chiede di ascoltare il suo Figlio Gesù. I tre discepoli possono avanzare sul loro cammino solo ascoltando, cioè seguendo Gesù. L’ascolto orante e ubbidiente della Parola ci trasfigura, ci illumina, è esperienza della gloria di Dio. Quando la voce cessa, rimane soltanto Gesù. Ci basta Cristo, che cammina con noi. Restiamo anche noi soli con Gesù: non cerchiamo rifugio e appoggio nei potenti di turno, ma soltanto radichiamoci in Lui. Gli apostoli tacquero, senza riferire ad alcuno l’esperienza vissuta. Ne parleranno dopo la Risurrezione del Maestro, come farà Pietro: << Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del nostro Signore Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli, infatti, ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte>> [[32]](#footnote-32). Gesù trasfigurato, chiamando a testimoni la legge e i profeti, ci ricorda che potremo giungere alla gloria della risurrezione solo passando attraverso la passione e la morte[[33]](#footnote-33), evidenziando che “dobbiamo entrare nel Regno di Dio attraverso molte tribolazioni” (At 14,22). La Trasfigurazione, in sintesi, intende rafforzare la fede degli apostoli nell’imminenza della passione di Gesù. La salita sul Tabor prepara la salita sul Calvario. <<Cristo, Capo della Chiesa, manifesta ciò che il suo Corpo contiene e irradia nei sacramenti: “la speranza della gloria”>>[[34]](#footnote-34).

L*’orazione sulle offerte* ci fa chiedere al Padre misericordioso di concederci in virtù dell’offerta del sacrificio eucaristico il perdono dei nostri peccati[[35]](#footnote-35), la santificazione del corpo e dello spirito[[36]](#footnote-36), perché possiamo celebrare le feste pasquali in maniera degna.

 Nell’*antifona alla Comunione* l’assemblea dei fedeli - che si accosta processionalmente alla mensa eucaristica - canta le parole che il Padre rivolge ai discepoli, udite nella proclamazione del Vangelo: “Questo è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo”[[37]](#footnote-37). Ricevendo il Corpo e il Sangue del Signore, prendiamo parte all’evento di grazia vissuto dai tre discepoli prediletti che odono il Padre e contemplano il Cristo trasfigurato sul Tabor.

 Nell*’orazione dopo la Comunione* ringraziamo Dio che nella partecipazione ai suoi gloriosi misteri “a noi ancora pellegrini sulla terra fa pregustare i beni del cielo”. I discepoli quaggiù videro la gloria della Divinità che sfolgorò sul volto di Cristo. Noi quaggiù riconosciamo Cristo nel pane eucaristico, pane del cammino e farmaco dell’immortalità, ascoltando la voce del Padre che nell’intimità del cuore continua a indicarci il suo Figlio prediletto - che agisce come suo Servo nella Passione - perché lo ascoltiamo, essendo l’oggetto del suo compiacimento[[38]](#footnote-38). Ringraziamo Gesù per i momenti di Tabor che ci concede, cioè per le ore di grazia che ci danno la forza per non smarrirci nell’ora del nostro Calvario. L’Eucarestia è il nostro Tabor, il luogo in cui Gesù ci conduce per farci contemplare la sua gloria sotto le specie eucaristiche del pane e del vino consacrati[[39]](#footnote-39). Accostandoci al convito eucaristico del Corpo e del Sangue di Cristo, il Padre ci trasforma a immagine della sua gloria mediante l’effusione dello Spirito Santo[[40]](#footnote-40).

San Giovanni Paolo II nell’Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* presenta le sorgenti cristologico – trinitarie della vita consacrata a partire dall’icona di Cristo trasfigurato (nn. 14-19). *Gesù* ha stabilito un rapporto particolare con alcuni suoi discepoli, rendendoli partecipi della sua stessa forma di vita (cf VC 14) per essere nella Chiesa e nel mondo memoria vivente del suo modo di esistere e di agire di fronte al Padre e di fronte ai fratelli (cf VC 22). A fondamento della vocazione alla vita consacrata c’è “un’ esperienza singolare della luce che promana dal Verbo incarnato” (VC 15). Afferrati, toccati e conquistati dalla divina bellezza, i consacrati possono esclamare con Pietro: “Signore, è bello per noi stare qui!” (Mt 17,4), dedicandosi a Lui, che diventa il tutto della loro esistenza. E’ il *Padre* che prende l’iniziativa di attirare al suo Figlio “una sua creatura con uno speciale amore e in vista di una speciale missione” (VC 17). Dicendo “ascoltatelo”, egli invita i consacrati ad accogliere il mistero di Cristo (cf VC 16) per riprodurne in sé i tratti caratteristici – la verginità, la povertà, l’ubbidienza – e conformare a Lui la propria vita. Le persone consacrate, chiamate dal Padre, si pongono sulle orme di Cristo “per vivere in intimità con Lui e seguirlo dovunque Egli vada” (VC 18). La vita consacrata comporta una speciale vocazione e un particolare dono dello *Spirito Santo* (cf VC 14), che rende i consacrati persone cristiformi, “prolungamento nella storia di una speciale presenza del Signore Risorto” (VC 19). Lo Spirito Santo fa sentire l’attrazione dell’amore divino, suscitando nei consacrati il desiderio di rispondere pienamente alla chiamata del Padre, “configurandoli a Cristo casto, povero e obbediente e spingendoli a far propria la sua missione” (VC 19)[[41]](#footnote-41).

1. *Sal 26/27,8-9* [↑](#footnote-ref-1)
2. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 15 [↑](#footnote-ref-2)
3. Gv 14,9 [↑](#footnote-ref-3)
4. Cf. Lc 9,35b [↑](#footnote-ref-4)
5. cf. Rm 10,17 [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr Ap 3,18 [↑](#footnote-ref-6)
7. cf. 1 Cor 13,12b [↑](#footnote-ref-7)
8. cfr. *Colletta anno C* [↑](#footnote-ref-8)
9. cfr. *Prima lettura ( Gen 15,5-12. 17-18)*  [↑](#footnote-ref-9)
10. Cf. Francesco, *Lumen fidei*, 8- 9:” La fede ci apre il cammino e accompagna i nostri passi nella storia. È per questo che, se vogliamo capire che cosa è la fede, dobbiamo raccontare il suo percorso, la via degli uomini credenti, testimoniata in primo luogo nell’Antico Testamento. Un posto singolare appartiene ad Abramo, nostro padre nella fede. Nella sua vita accade un fatto sconvolgente: Dio gli rivolge la Parola, si rivela come un Dio che parla e che lo chiama per nome. La fede è legata all’ascolto. Abramo non vede Dio, ma sente la sua voce. In questo modo la fede assume un carattere personale. Dio risulta così non il Dio di un luogo, e neanche il Dio legato a un tempo sacro specifico, ma il Dio di una persona, il Dio appunto di Abramo, Isacco e Giacobbe, capace di entrare in contatto con l’uomo e di stabilire con lui un’alleanza. La fede è la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome. Ciò che questa Parola dice ad Abramo consiste in una chiamata e in una promessa. È prima di tutto chiamata ad uscire dalla propria terra, invito ad aprirsi a una vita nuova, inizio di un esodo che lo incammina verso un futuro inatteso. La visione che la fede darà ad Abramo sarà sempre congiunta a questo passo in avanti da compiere: la fede "vede" nella misura in cui cammina, in cui entra nello spazio aperto dalla Parola di Dio. Questa Parola contiene inoltre una promessa: la tua discendenza sarà numerosa, sarai padre di un grande popolo (cfr *Gen* 13,16; 15,5; 22,17). È vero che, in quanto risposta a una Parola che precede, la fede di Abramo sarà sempre un atto di memoria. Tuttavia questa memoria non fissa nel passato ma, essendo memoria di una promessa, diventa capace di aprire al futuro, di illuminare i passi lungo la via. Si vede così come la fede, in quanto memoria del futuro, *memoria futuri*, sia strettamente legata alla speranza”. [↑](#footnote-ref-10)
11. *Salmo responsoriale ( Sal 26/27, 1. 7-9.13-14)* [↑](#footnote-ref-11)
12. cfr. 1 Gv 3,2 [↑](#footnote-ref-12)
13. Eb 11,1 [↑](#footnote-ref-13)
14. *Seconda Lettura (Fil 3,17-4,1)* [↑](#footnote-ref-14)
15. 1 Cor 11,1 [↑](#footnote-ref-15)
16. Fil 4,9 [↑](#footnote-ref-16)
17. Gal 6,7-8 [↑](#footnote-ref-17)
18. Gal 5,13 [↑](#footnote-ref-18)
19. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Sacrosantum concilium*, 8:” Nella liturgia terrena noi partecipiamo per anticipazione alla liturgia celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo; insieme con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i santi, speriamo di aver parte con essi; aspettiamo come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, egli che è la nostra vita, e noi saremo manifestati con lui nella gloria”. [↑](#footnote-ref-19)
20. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium*, 7:” Tutti i membri devono a lui conformarsi, fino a che Cristo non sia in essi formato (cfr. Gal 4,19). Per ciò siamo collegati ai misteri della sua vita, resi conformi a lui, morti e resuscitati con lui, finché con lui regneremo (cfr. Fil 3,21; 2 Tm 2,11; Ef 2,6). Ancora peregrinanti in terra, mentre seguiamo le sue orme nella tribolazione e nella persecuzione, veniamo associati alle sue sofferenze, come il corpo al capo e soffriamo con lui per essere con lui glorificati (cfr. Rm 8,17)”. [↑](#footnote-ref-20)
21. *Vangelo (Lc 9,28b-36)* [↑](#footnote-ref-21)
22. cfr. Lc 8,49-56 [↑](#footnote-ref-22)
23. cfr. Mc 14,32-33 [↑](#footnote-ref-23)
24. cfr. Es 19,20 [↑](#footnote-ref-24)
25. cf. Es 34,29-30 [↑](#footnote-ref-25)
26. Credo Niceno – Costantinopolitano [↑](#footnote-ref-26)
27. cfr. Mc 14,40 [↑](#footnote-ref-27)
28. Lc 9,33 [↑](#footnote-ref-28)
29. cfr. Lv 23,42 [↑](#footnote-ref-29)
30. cfr. Lc 9,20 [↑](#footnote-ref-30)
31. cfr. Is 42,1 [↑](#footnote-ref-31)
32. 2 Pt 1,16-18 [↑](#footnote-ref-32)
33. cfr. *Prefazio proprio II Domenica di Quaresima* [↑](#footnote-ref-33)
34. CCC 568 [↑](#footnote-ref-34)
35. cf. Mt 26,28 [↑](#footnote-ref-35)
36. cf. 1 Ts 5,23 [↑](#footnote-ref-36)
37. *Mt 17,5* [↑](#footnote-ref-37)
38. cf. Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti, *Direttorio omiletico,* n. 68 [↑](#footnote-ref-38)
39. cf. SC 7 [↑](#footnote-ref-39)
40. cf. 2 Cor 3,18; Prefazio II dell’Eucarestia [↑](#footnote-ref-40)
41. Questi approfondimenti sono attinti da A. Pigna, *“La vita consacrata”. Nodi teologici e soluzioni,* Ed. OCD, Roma 1996, pp. 18-20 [↑](#footnote-ref-41)